

OGNI

GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Nel giornale il Contemporaneo del 19 agosto leggiamo sotto la data di Venezia la seguente notizia. « I cittadini veneziani, Angelo Comello di Valentino ed Emilio Mazzani, giunsero ieri sera a Venezia provenienti da Torino e da Genova. Essi ci recano l'ufficiale partecipazione, fatta per via telegrafica da Parigi al governo piemontese, il giorno 8 corrente alle ore 12 meridiane, dell' *intervento francese*. Il generale Lamoricière fu destinato a discendere immediatamente in Italia con 50,000 uomini. Per incarico del Governo provvisorio *J. Zennari*. Pare dunque che la notizia dell' *intervento* non possa volgersi più in dubbio, e poichè l'Italia non ha potuto o non ha voluto far da sè, è meglio che sia aiutata da una potenza la quale ha per primo elemento di sua esistenza la libertà: almeno potrà sperare in essa per vedere un giorno sgombero il suo suolo da questi mostri, da queste belve feroci, da questi cannibali comandati dal perfido Radescki. Se jene, orsi, pantere od altri animali più feroci fossero discesi in Italia, avrebbero commesse minori atrocità di quelle che han commesse queste milizie. Ci sanguina il cuore nel leggere le infamie eseguite nelle vicinanze di Bologna, dal nemico quando quel popolo eroico ebbe la forza di respingerlo. Gli stessi tedeschi sono indignati del procedere di questi loro croati i quali non avrebbero nessun ritegno di fare altrettanto nel rientrare in patria. La Dieta Germanica è composta di uomini che godono di una fama europea: essi al certo dovrebbero considerar seriamente a questo affare, ma se la dieta l'obliasse, lo rammenterà bene il popolo che comincia a mettersi in guardia ed a tumultare. Ma a che giova? Tremate o popoli di

Germania, Metternick vive ancora! E poichè la fortuna ha secondato i nostri voti, diremo francamente che è assai meglio per l'Italia che il francese discenda armato dalle Alpi, che le sorti di un popolo, il quale ha sparsa a fiumi il sangue per redimersi, si fossero decise colla freddezza e compassata politica dei gabinetti. Ed infatti, si andava già buccinando che la Venezia sarebbe rimasta al tedesco, ma con un regime costituzionale. Ecco come sarebbe stato guiderdonato il valore di una nazione che giura farsi seppellire sotto le sue rovine, anzichè lasciare che si perda la causa d'Italia; d'una nazione la quale rispondeva al Generale Walden che quando tutto fosse perduto vi restava ancora Venezia. Lo abbiamo detto le mille volte ed il ripetiamo, i dritti dei popoli debbono conquistarsi colla forza delle armi, per esser durevoli. È invalso intanto una nuova politica quella dell'operare a conti fatti: i governi se ne stanno inoperosi, aspettano il Francese e guardano con indifferenza lo stato dei loro popoli, e questi abbacinati dalle speranze e dalle ciarle aspettano anch'essi, sicchè tutte le operazioni politiche, governative, commerciali sono paralizzate. Faccia Iddio che non avessimo a rimaner delusi. Per noi napoletani siamo pur troppo persuasi che la nostra condizione è attaccata a quella degli avvenimenti d'Italia, e che se qualche bene ce ne verrà, sarà per effetto di un mutamento di cose, poichè è deciso che noi dobbiamo essere effetti e non causa. Non ci rimane quindi che far voti perchè le sorti dei nostri fratelli migliorassero, acciocchè ci fosse dato poterne fruire. Per ora tutto è incerto ed incertissimo il nostro avvenire. L'indirizzo non è stato ancora ricevuto, il ministero rimane immobile dopo il discorso della

Camera, e mette in opera tutti i mezzi per discreditar i rappresentanti della nazione che fanno loro delle giuste interpellazioni, col publicar lettere per mezzo del *gran giornale il Tempo*, vendetta assai corta ed inonesta. I furti e gli assassini crescono ogni giorno e i fondi di polizia si aumentano. Ecco lo stato in cui ci troviamo per opera di un ministero liberale!

OGNUNO FA A SUO MODO

L'ordine è rientrato nel Regno, dice il Ministero e noi crediamo alle sue parole. Abbiamo dunque la calma, le leggi avranno la loro efficacia, l'azione governativa farà camminare la macchina dello stato. Ma quel signor ministro che ci assicura dalla Tribuna della calma del paese, muove egli stesso il dubbio se sarà essa durevole o pur no, e lascia intravedere essere convinto della negativa. Quali sono le cagioni che non fanno aver forza alle leggi, che non ci danno la garanzia dell'avvenire? Due, l'una puramente politica e della quale ne abbiamo ragionato abbastanza, quella cioè che la forza non genera che una calma apparente, una calma la quale si rassomiglia alla cenere che covre un vulcano; l'altra è amministrativa. Quando la gran macchina dello stato non ha nelle sue diramazioni quell'armonia necessaria al sollecito andamento amministrativo, le leggi perdono di forza, l'amministrazione si disorganizza nelle sue parti, ed invano si cerca centralizzare l'azione, e fare che l'andamento generale della stessa abbia una sola norma, un sol punto di direzione. In effetti che cosa avviene nelle Provincie? Intendenti che aborriscono il principio costituzionale non obbediscono agli ordini ministeriali; quindi osservano, fanno a modo loro, e guardano nelle loro operazioni ben altra volontà che quella del sig. Ministro Costituzionale. Sottointendenti della vecchia scuola che seguono le tracce de' signori Intendenti; altri novelli che in contraddizione agli stessi fanno anche a modo loro. Le comuni emancipate di fatto e non di dritto, senza norme, senza leggi, sono sotto il dominio di uomini rapaci e prepotenti. Confuse quindi le giurisdizioni, sconosciute le facoltà, tutto è capriccio. I Consigli d'Inten-

denza si rendono indipendenti dagli Intendenti stessi, non eseguono le ministeriali disposizioni, decretano, confondono i propri poteri. E da tuttociò ne deriva malversazione de' fondi comunali, de' fondi provinciali, e quello che più fa dolore è il vedere dilapidate le ricchezze addette a Beneficenze, le quali sono amministrate da Consigli speciali che composti per lo più da gente scelta col vecchio intrigo, fanno da padroni delle sostanze sacre all'umanità, con grandissimo scandalo del paese tutto che vede ancora amministrate in modo tristissimo le rendite destinate al sollievo dell'infelice! Cercate un poco conto sig. Ministro quante vostre disposizioni restano inosservate nelle Provincie. Vedete un poco con quanti intrighi si amministrano le rendite delle Beneficenze, vedete come le Casse Comunalì sono state derubate, osservate in che modo quelle delle Provincie si trovano in disordine. Prendete ancora conto degl'immensi reclami che tutto giorno pervengono al vostro ministero, ed allora troverete una delle ragioni della scontentezza universale, saprete perchè le Provincie si dolgono. Maggior energia sig. Ministro, minore indipendenza nelle Amministrazioni subalterne, e pensate che la responsabilità è tutta vostra, chè se ora tale responsabilità è una *parola*, potrebbe divenire un *fatto*.

E NON CI SI PENSA

Ci reca molta meraviglia il veder posto in non cale una cosa interessantissima qual è quella di un progetto per le nuove camere da costruirsi ed esser pronte, se fosse possibile, pel venturo anno o al più fra due. Non vi sarà persona che ha fior di senno la quale non convenga che il locale in cui tengonsi attualmente le sedute, è angustissimo e che per quanto si prestavano le sale, i signori architetti hanno adempito bene al loro ufficio; ma per la nostra gioventù alla quale giungono nuove tali cose, non è bastante lo spazio per potervi intervenire. Torna poi assai più doloroso ai nostri artigiani, i quali spesso lasciano le loro officine per assistere alle discussioni, ed il farebbero più di sovente se non toccasse loro di dovere stare in piedi per tre o quattro ore pigiati e stretti in modo

da non potersi muovere. La classe più ammaestrata ed istruita presso di noi è quella degli architetti, sicchè ci attendevamo vedere all'esposizione di questo anno molti progetti per un così interessante edificio. Nè vale il dire che non bastava il tempo, poichè fin dal principio si conosceva non esservi locale adatto e poi vi sono tanti e e tanti disegni di edifici di tal fatta, che non vi abbisognava molto tempo per foggiarne uno. Ed io mi auguro che non vi siano di quelli i quali mi rispondano, che essi non eran sicuri se si facesse da vero o da burla, poichè io risponderai loro, che secondo insegna la grammatica, il passato è passato, il presente differisce molto dal passato ed il futuro differirà assaissimo dal passato e dal presente. Avendo dunque il buon senso di tener presente i tempi, si poteva benissimo fare il progetto. Raccomandiamo però a coloro che imprenderanno od hanno impreso questo lavoro, di tener presente tre cose 1. Il più breve tempo possibile per la costruzione, a quale uopo si potrebbe fare uso dell'abolito locale dei Gesuiti che presenterebbe tutti i possibili vantaggi. 2. Senza nuocere alla decenza, bellezza e comodità dell'edificio, cercare la più grande economia possibile. 3. Scegliere un luogo spazioso e bello perchè figurasse l'edificio e perchè vi fosse lo spazio necessario per potervi accedere a piedi ed in carrozza. Noi ci auguriamo intanto che qualche deputato ne faccia mozione alla Camera, acciocchè sia sollecitato il ministro dei lavori pubblici ad aprire un concorso per questo importante progetto.

CAMERA DEI DEPUTATI

PRESIDENZA DEL SIG. CAPITELLI

(Tornata del dì 19 agosto.)

La seduta si apre alle ore 12 1/2. Dopo la lettura del verbale fatta dal segretario Tarantini, al quale vengon fatte due correzioni dai deputati Mazziotti e Faccioli, non essendovi poteri a verificare, il signor Pica ascende la tribuna per isviluppare il suo progetto di legge. Accenna quanto nuocciano all'amministrazione della giustizia gl'informi privati, mostra i vantaggi della pubblica discussione, fra i quali non ultimi quelli del guadagno di tempo e del risparmio di spese ai litiganti, e conclude che egli rimette il suo progetto alla Camera perchè lo modifi-

chi e lo emendi come crede più opportuno. Il sig. Pisanelli si leva contro il progetto, sostenendo che le consuetudini esprimono sempre un bisogno, il quale non dipende dalla volontà del legislatore di far cessare; che la discussione degl'informi abbrevia moltissimo la pubblica; che con tal progetto si aumenterebbe l'influenza del commissario a danno del voto dell'intero collegio, e conclude che bisogna attendere tempi migliori perchè siffatta legge potesse mettersi in atto. Il sig. Scialoia sostiene, che appunto perchè gl'informi sono di consuetudine bisogna eliminarli. Dimostra che presso i popoli inciviliti è ritenuta la pubblica discussione, elogia quei magistrati che amministrano imparzialmente la giustizia, non tenendo conto delle raccomandazioni, e conclude che sopra ogni altro vantaggio sta il guadagno del tempo che è cosa preziosissima. La camera fa eco alle eloquenti parole del sig. Scialoia e vorrebbe passare ai voti, ma il deputato Tarantini ascende la tribuna e dice: che egli sta col preopinante nella questione in quanto ai principii generali, ma che non vede la perdita del tempo negl'informi e che questa legge potrebbe avere effetto quando si fosse totalmente riformato il sistema legislativo, accennando principalmente alla esatta compilazione dei processi e al non doversi mettere la causa all'udienza quando questo non sia espletato. Indi il sig. Giannattasio sale per la prima volta la bigoncia e sostiene il progetto Pica con assennato ragionamento, mostrando come esso torni utile non solo all'interesse dei privati, ma ancora alla gioventù che si addestrerebbe colla pubblica discussione al foro. Accenna che nei giudizi criminali sono vietati gl'informi, e che spesso il magistrato in questi si confonde coll'uomo privato, ed essere anche incompatibile colla dignità di avvocato quel salire e scendere le scale dei magistrati, perdendo un tempo che potrebbero altrimenti utilizzare. Ed il sig. Imbriani senza avversare interamente la legge Pica, propone battersi una media proporzionale col sostituire agl'informi un'udienza preparatoria, altra volta addimandata *contraddittorio*, citando le parti innanzi al commissario della causa, per discutere il fatto ed avere i necessari schiarimenti. Cosa sufficiente a favor suo perchè si trovino le parti preparate per la pubblica discussione. Il Sig. Pica finalmente conclude, che tutto quanto si è detto dai preopinanti non esclude gli inconvenienti degli informi, e che perciò egli si rimette alla Camera, acciocchè provveda come meglio crede sul suo progetto di legge. Finalmente si passa ai voti e la Camera quasi ad unanimità decide doversi prendere in considerazione il progetto di legge del sig. Pica. Seguendo l'ordine del giorno, il sig. Pisanelli parla sul suo progetto di legge per l'abolizione della pena di morte. Egli ha bella, mente ricordato tutti quei principi che prendendo in considerazione i pensamenti del sommo italiano Beccaria, abolirono la pena di morte, e dopo aver esposto cronologicamente e le epoche e le città in cui si è adottata una tal legge, conclude che fin la stessa Inghilterra nel 1829 avesse presi dei provvedimenti perchè la pena di morte subisse restrizioni. Il sig. D'Errico osserva, avere il Pisanelli deviato dalla proposta fatta alla Camera, e quindi propone se ne differisca la presa in considerazione. Pica soggiunge esser due le quistioni, una cioè sulla abolizione della pena di morte e l'altra dell'abolizione della pena di morte pei reati politici. Avossa chiede sia discussa dopo la

legge sulla guardia nazionale. ed in questa opinione conviene tutta la camera essendosi passato ai voti. Paccia il deputato Cacace legge il seguente progetto di legge. Attesochè nell' uso si adoperano i biglietti al portatore, pei quali non esiste alcuna disposizione legislativa. Che anzi non contenendo i medesimi causa di obbligazione, nè nome di colui in favore di cui la promessa si faccia, potrebbero esser considerati in un conflitto giudiziario, in danno della buona fede e del commercio, come incapaci di produrre effetti civili. Che inoltre i medesimi servono efficacemente a' bisogni delle transazioni commerciali, surrogando la moneta metallica stessa, senza gl' inconvenienti cui va incontro la eccessiva moltiplicazione governativa della carta moneta. Che i titoli al latore non sono altronde sconosciuti nel corso delle leggi, laonde non può temersi introdurre una specie di titolo obbligatorio, che il silenzio del corpo delle leggi condanni. Che i titoli più prossimi a' titoli al latore sono i biglietti ad ordine. La Camera propone la seguente legge. 1. Qualsivoglia titolo di obbligazione in moneta, abbenchè in esso non venga espressa la causa della obbligazione, sarà valido. 2. Rimane a peso dell' obbligato il pruovare, che la causa ne fosse illecita, salva per altro la esecuzione parata del titolo. 3. La pruova, di cui sopra, sarà sottoposta alle regole generali intorno all' ammissibilità delle pruove in materie commerciali. Nè potrà ammettersi che ne' rapporti fra lo scrittore ed il prenditore del titolo; o del datore e del prenditore di esso. I terzi possessori non possono esser ricercati, nè subire qualunque conseguenza di tali indagini. 4. La scadenza de' titoli al latore si risguarderà esser quella della loro data. 5. Sarà lecito mettere la propria firma in piedi, od in dorso dei titoli al latore. Che vi si apponga la nuda firma, o con altra dicitura qualunque, l'aggiunzione della firma produrrà gli effetti dell' avallo. 6. Se il possessore d' un titolo al latore lo trasferisca ad altri per via d' indossamento, il titolo, nelle girate ulteriori, non potrà negoziarsi ulteriormente, che per via d' indossamento secondo che vien prescritto pei biglietti ad ordine. 7. Tutte le regole dettate dalle leggi pei biglietti ad ordine sottoscritti da' negozianti, sono applicate ai biglietti al latore, meno. 1. La indicazione della valuta. 2. Il nome del prenditore e giratario; salvo in caso preveduto nell' art. precedente. 3. La indicazione della scadenza. 4. Il protesto. 8. Il possessore di un titolo al latore potrà chiedere, senza che preceda alcun protesto, il pagamento innanzi a' giudici regii, ed al tribunale di commercio, ov' esistuo, o innanzi ai tribunali civili, secondo le ordinarie regole della competenza. 9. I biglietti al latore in cui le firme siensi autenticati da un notaio, che officia nel Comune ove sono stati segnati, verranno risguardati per gli effetti del falso incidente, o principale, come titoli autentici. 10. Nulla è derogato alle leggi daziarie sulle carte gradualì e sulle multe, dovendosi dette leggi applicare pei biglietti al latore come si applicano pe' biglietti all' ordine. *Firmato Camillo Cacace.* Se ne stabilisce la discussione dopo quelle innanzi riferite. Il sig. Clemente dice esservi una mozione firmata da circa 30 deputati, in cui si fa parola della diminuzione del quarto sul costo del sale ed un defalco sulla fondiaria; ma poichè non è stata discussa da tutti gli ufficii si rimette ad

altra tornata. Il Sig. Nicola de Luca legge la seguente *Modifica delle prigioni.* Considerato, che più della difesa sociale, è titolo della pena la correzione de' travati. Considerato, che la religione, il travaglio e la istruzione sono efficacissimi mezzi per rialzare la moralità de' condannati e correggerli. Considerato che l' unione di delinquenti di ogni sorta di reato, di diversa età ed indole, anzichè correggere e moralizzare i condannati, li abbrutisce, e li rende più rotti ne' vizii. Considerato, che la vita inerte che si mena nelle prigioni, infiacchisce e distrugge la salute de' reclusi, e restituisce alla società una quantità di liberati malati di corpo, infingardi ed oziosi, che hanno perduto l' abitudine di ogni lavoro. Si propone la seguente legge. Art. 1. In ogni carcere del Reame è adottato il sistema penitenziere cellulare a segregazione assoluta notturna, ed a lavoro promiscuo diurno. Art. 2. Le deputazioni delle opere pubbliche provinciali inviteranno subito gl' ingegneri provinciali a presentare tra due mesi i progetti d' arte, per riformare, se è possibile, le prigioni già esistenti secondo l' adottato sistema, e modificare i disegni per quelle in costruzione. Tanto i progetti d' arte, che le modifiche arretrate a' disegni saranno presentate ai prossimi consigli generali delle province per deliberare su i mezzi, ed i fondi necessari alle spesa. Art. 3. In ogni prigione vi saranno sale di lavoro, il numero delle quali e l' ampiezza sarà determinata da apposito regolamento. Art. 4. In tutte le prigioni vi saranno scuole primarie col metodo di Lancastrè. Tutti i detenuti analfabeti saranno costretti ad assistervi. Art. 5. In ogni giorno festivo un sacerdote scelto dal Consiglio Municipale spiegherà l' evangelo a' detenuti. Art. 6. Le Commissioni per le eccedenze de' detenuti non potranno più condannare alle bastonate, pena brutale ed infame, che resta abolita; ma invece a coloro che avranno commesso eccessi nelle prigioni, potranno applicare la pena dello isolamento assoluto da un giorno a sei mesi. Art. 7. Un regolamento apposito sarà pubblicato per determinare il servizio interno delle prigioni, le sale di lavoro, la direzione degli opificii, le arti e manifatture da adottarsi, l' economia delle intraprese, e la distribuzione del valore del travaglio de' deteuti. *Firmato Nicola de Luca.* La presa in considerazione è stata stabilita dopo le altre. In ultimo si sono lette varie petizioni alcune delle quali si sono inviate ai rispettivi ministeri ed altre sono state messe all' ordine del giorno. Per quella riguardante l' assassinio di Costabile Carducci si attendono gli schiarimenti dal ministero. Il Sig. Muratori insiste perchè si solleciti il ministro per la convocazione dei collegi elettorali nelle Calabrie. Un progetto di legge sulla repressione della stampa sarà proposto nella prossima tornata. La seduta si scioglie alle ore 4 p. m.

IL GERENTE

Gennaro d' Angelo

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO